

Giuliano Musoni

COSÌ È LA VITA BELLA
DI LUCA SORRISI

Giuliano Musoni, *Così è la vita bella di Luca Sorrisi*
Copyright© 2012 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: marzo 2012 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6537-088-9

Progetto grafico di copertina: 

Questo romanzo è opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti è da ritenersi puramente casuale.

A Letizia

COSÌ È LA VITA BELLA
DI LUCA SORRISI

PREFAZIONE

di Roberto Bernardo

Giuliano Musoni non è uscito dal gruppo. Certo, questo promettente ventiduenne che discorre di letteratura dando del tu a Proust, Swift e Turgenev, in un gruppo spicca. Accantonati per un momento gli impegni artistici – è studente universitario di Storia e critica dell'arte a Milano – Giuliano si è dedicato all'otium letterario, portando a compimento un lavoro iniziato una decina di anni fa, appena adolescente, e del quale è rimasto soltanto il titolo, oltre che qualche traccia qua e là.

Sorrisi e Musoni, dunque. Ma non si pensi a un libro autobiografico, perché l'autore non si riconosce in alcuno dei suoi personaggi, né riporta necessariamente fatti o vicende della sua vita. Men che meno nel protagonista, Luca Sorrisi, talmente lontano da lui che ne rappresenta il contrario persino nel nome antitetico (sorrisi, musoni).

Luca non è "io narrante", perché spetta a Franco Lombardo, l'altro protagonista insieme allo sfortunato Dino

Recalli, il compito di descrivere fatti e situazioni come in un diario di scuola. Una scuola – media – che sta terminando e la cui fine porta via con sé l’incanto dell’età bambina, facendo presagire il travaglio di quella adulta. Il tutto in un contesto di noia periferica in un paese della Brianza talmente anonimo da non meritare nemmeno la citazione.

Luca è tuttavia un “io presente”, disponendo grazie alla sua personalità spiccata e alla sua natura spregiudicata, delle vite di chi gli sta attorno. Il giudizio potrebbe sembrare severo nei confronti di un personaggio che appare più un “cazzaro” che un’anima nera. Ma Luca incarna in un certo senso la banalità del male; è l’unico leader del gruppo e come tale ha una responsabilità nei confronti degli amici più fragili. Invece pensa solo a se stesso, alla soddisfazione dei suoi bassi istinti, anche a costo di danneggiare le persone più care. Un personaggio subdolo, capace d’ingannare Franco, Dino e persino il lettore, che magari non lo vede nemmeno così cattivo.

Luca Sorrisi, Franco, “asino in mezzo alle pecore” e Dino, “che sorride di fronte a ogni cosa”, sono i personaggi principali di questa commedia umana che si dipana nell’arco di un’afosa estate brianzola, periodo 2003-2004, tra gli esami di terza media e le prime vere scelte scolastiche che indirizzeranno le esistenze dei nostri poveri eroi proletari. Poi ci sono le donne, Saveria, Karys,

Lina, Rose, Agnese, Ada, Minnie, a turbare i sonni e i sogni di ragazzi che vorrebbero il paradiso nel bar vicino a casa; e poi gli amici, il Cazzaniga, il Minoli, Nileremi, divertenti passepartout della tela in cui si muovono i tre protagonisti. Gente che, per capire quanto è vera, potremmo incontrare tutti i giorni alla fermata dell'autobus. Se solo avessimo voglia di prendere quell'autobus, anziché chiuderci nella solitudine dell'abitacolo privato.

Roberto Bernardo (Brescia, 1965 – vivente) è giornalista professionista dal 1992. Lavora al Giornale di Brescia, per il quale è stato caposervizio delle redazioni di Sport, Cronaca e (attualmente) Politica. È titolare della rubrica di memorie, perlopiù sportive, "Mi ritorni in mente". Si ritiene un uomo fortunato perché trova sempre parcheggio.

Capitolo I

REPUBBLICA SORDA

Quell'estate sarebbe stata torrida, forse la più calda del secolo. Non pareva un'esagerazione dirlo, visto che il secolo era iniziato da tre anni.

In un paese come tanti, di una provincia come tante, si trovava una scuola media come tante. Quel giorno, il 10 giugno, sarebbe stato l'ultimo giorno di scuola dell'obbligo per i ragazzi che frequentavano le classi terze.

Volete sapere il nome del paese? Beh, non è molto importante. Proprio non resistete? Se vi fa piacere, ve lo dico. Il paese si chiamava X. Non dimenticatelo.

Bene. La scuola media di X era raggiungibile a piedi percorrendo molte strade. Quel mattino, tutte le vie che conducevano alla scuola media di X erano attraversate da ragazzi e ragazze in abiti leggeri e colorati, che si dirigevano verso la loro sede scolastica in piccoli gruppi. Le ragazze sottolineavano l'importanza di quell'ultimo giorno di scuola indossando vestiti di qualità leggermente superiore rispetto a quelli che portavano durante l'an-

no e soprattutto truccandosi, cosa che, vista l'età, potevano aver fatto poche volte. I ragazzi scherzavano tra di loro, ognuno sfidava gli altri a fare ciò che ripetevano da mesi: insultare, l'ultimo giorno di scuola, il professore che più odiavano. Ognuno aveva il suo.

Tra questi gruppi di alunni, uno è quello che ci interessa. Eccoli, sono lì che camminano sul marciapiede. Li vedete? Sono in tre: Franco, Luca e Dino. Procedono affiancati verso la scuola.

Franco scese dal marciapiede, per poter camminare senza intralciare il cammino dei suoi interlocutori.

Franco Lombardo era un ragazzo introverso, che amava la scienza.

Osservava le stelle con un telescopio che aveva ricevuto per il suo compleanno e leggeva testi a contenuto scientifico. Non aveva mai letto riviste specialistiche, solo quelle divulgative, ma questo lo rendeva un pelino più colto degli altri e Franco non poteva nasconderselo, così nascondeva sé stesso. Portava vestiti semplici, senza pretendere di farsi notare: una polo blu tinta unita, un paio di calzoncini che arrivavano sotto al ginocchio e scarpe da pseudo-tennis.

Camminando, Franco non si accorse di aver seminato Dino e Luca, finché il primo non lo chiamò per dirgli di aspettarli: Luca aveva pestato una merda.

Dino Recalli era un ragazzo socievole. I suoi genitori conducevano un negozio di alimentari e vivevano nell'appartamento sopra alla bottega. La cultura di Dino proveniva quasi totalmente da dischi punk e grunge, in minor parte dalla scuola. Si vestiva con magliette prese fuori dai concerti rock dal fratello maggiore e pantaloni di jeans sbrindellati, che era lui stesso a scucire. I suoi capelli erano lunghi e biondi. La voce di Dino era squillante e vagamente nasale: cercava di renderla roca col fumo, ma anche parlando con la sua voce naturale, riusciva sempre a ottenere l'attenzione degli altri. «Cazzo, le scarpe nuove!» esclamò Luca, rimanendo in equilibrio su una gamba mentre sorreggeva l'altra, piegata, per osservare quali danni avessero arrecato alle soles le deiezioni canine.

Luca Sorrisi era... lucasorrisiano. Non era mai in ritardo sulla moda, non perdeva nulla dei suoi capricci. Tutti i mesi aggiungeva capi nuovi al suo guardaroba e calzature nuove alla sua scarpiera; quando faceva acquisti non andava nei negozietti del paese, che pure vendevano vestiti trendy, ma si faceva accompagnare in città (non poteva andarci in motorino) e comprava qualcosa in ognuno dei negozi del centro. Luca Sorrisi aveva gli occhi verde chiaro, un viso armonioso e un fisico in forma, tonico, per la sua assidua attività sportiva. Era miope, ma portava un paio di lenti a contatto, per non rompere gli

occhiali quando giocava a calcio o per non essere preso in giro a scuola.

«Oh, porta bene!» disse Dino, facendo con la mano un gesto che sottolineava le sue parole condannando la mania dell'amico per i capi firmati. «Con tutti i problemi che ci sono a 'sto mondo, non sarà mica una cacchetta la cosa peggiore che può capitarti!», aggiunse Recalli.

Franco guardava l'orologio, preoccupato. Mancavano ancora dieci minuti all'inizio delle lezioni. «Andiamo?» chiese agli altri due.

«Un attimo» disse Luca, mentre sfregava la pianta del piede su un muretto lì vicino.

«Tranqua, tanto usciamo alle dieci oggi!» lo rassicurò Dino.

«Appunto: già usciamo prima, se poi entriamo anche dopo meglio che stiamo a casa direttamente!». «No, ormai andiamo, perché Cazzaniga deve ridarmi il cd. Dai Luca, le scarpe te le lavi un'altra volta!».

Così i tre giovani continuarono a camminare, Luca strisciando il piede destro sull'asfalto, Dino esortando Luca a camminare normalmente, Franco pensando a un eventuale rimprovero e a come evitarlo.

Arrivarono davanti al cancello della scuola prima del suono della campanella. Il piazzale di fronte alle medie raccoglieva tutti i ragazzi della loro età, tutti in ghingheri, nella speranza di vedersi per l'ultima volta. La scuola